

VALTUR da meraviglia

Il magnate indiano del ferro sbarca in Italia. Per comprare i villaggi turistici che il ministero ha messo all'asta. E rilanciarli. Come racconta a "l'Espresso"

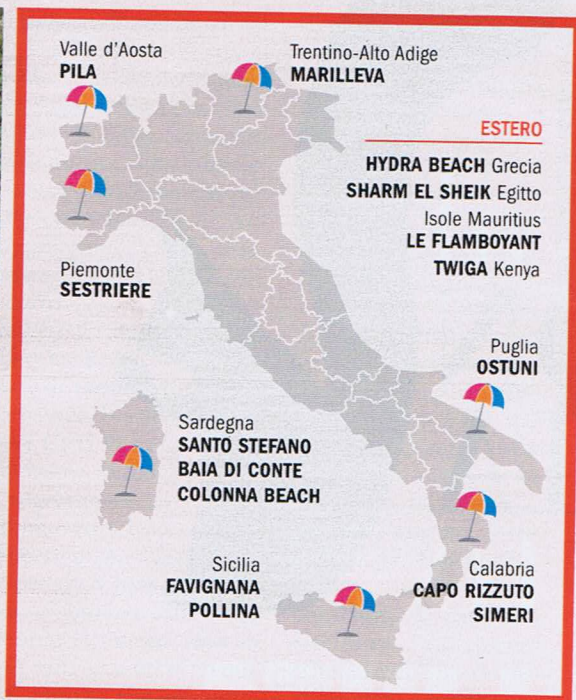
COLLOQUIO CON PRAMOD AGARWAL DI TOMMASO CERNO

Impero miliardario

È uno dei più potenti e ricchi tycoon globali, magnate indiano del ferro con la passione per l'Italia. Pramod Agarwal, 57 anni, nato a Mumbai, vive fra la metropoli indiana e Londra. Soprannominato il "re delle miniere", è sempre in viaggio per controllare il suo impero. Nato come trader, oggi è il proprietario del colosso Zamin Ferrous, registrato nel paradiso fiscale di Jersey e con uffici a Londra, San Paolo, Montevideo e Zurigo. Ha un portafoglio di ferro superiore ai 2,5 miliardi di dollari fra Sud America e Africa. Attivo in Uruguay, e fra Zamapa e Susa in Brasile, Agarwal ha una disponibilità di 2,9 miliardi di tonnellate di risorse ferrose e una produzione di 5 miliardi di tonnellate. Un colosso mondiale, che rappresenta il principale partner e fornitore di Lakshmi Mittal, indiano anche lui, secondo "Forbes" il sesto uomo più ricco del mondo e il più ricco dell'India, dell'Asia e del Regno Unito con un patrimonio di 31 miliardi di dollari. Agarwal in questo momento ha una disponibilità di liquidi di oltre 800 milioni di dollari, che deriva dalla cessione di alcune quote di una holding mineraria di cui era socio alla Enrc, la Eurasian Natural Resources.

Per la gara d'acquisto della Valtur si presenta con due soci e un partner. I soci sono il genero Muqit Teja, che lo scorso anno a Venezia ha sposato sua figlia durante una cerimonia bollywoodiana costata al magnate 20 milioni di euro. Teja è il manager di una holding di metalli preziosi che da circa un decennio investe anche nel settore dei resort e delle cure termali di lusso. Altro socio indiano della cordata è Suresh Jhunjhnuwala, residente in California, già gestore della catena asiatica Imperial Hotel e proprietario di altre catene alberghiere mondiali, fra cui le strutture di Holiday Inn negli Stati Uniti. Partner dell'operazione è la Rescue Partners, società londinese guidata dai manager italiani Gianpaolo Imbasciati e Ettore Thermes, specializzati nei salvataggi aziendali e nella raccolta di capitali dai Paesi Brics, ovvero Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. Dove Agarwal opera.

British Airways. Niente auto blu o codazzi diplomatici, ma un pulmino nero con aria condizionata a palla. La meta era la sede della presidenza del Consiglio in via della Stamperia, ufficio del ministro del Turismo Piero Gnudi: «Sono pronto a partecipare alla gara pubblica per Valtur. Ho un progetto per trasformarla nel più grande network turistico da India, Brasile, Russia, Cina e Sudamerica verso l'Italia», racconta il magnate a "l'Espresso". Un business plan preciso non è ancora possibile. Ma i soldi ci sono. Tutto cash. ▶



A SINISTRA: LA COSTA DELLA SARDEGNA DOVE IL MAGNATE INDIANO PENSA DI INVESTIRE. SOPRA: LA MAPPA DEI VILLAGGI VALTUR. IN BASSO: PRAMOD AGARWAL

Il suo tesoro è sepolto sotto terra. Cinque miliardi di tonnellate di ferro che il magnate indiano Pramod Agarwal è in grado di mettere sul mercato con una telefonata. Ma il

suo nuovo, grande sogno non sta nelle viscere del pianeta ma in riva al mar Mediterraneo. È la Valtur, lo storico marchio del turismo made in Italy nato negli anni Sessanta sotto l'egida di Giovanni Agnelli e della Fiat, passato di mano in mano e finito nei guai. Sgretolato da un'inchiesta per mafia che ha coinvolto il patron Carmelo Patti e sepolto da una montagna di debiti. Con una sola chance: trovare qualcuno che si compri quel che resta di quei villaggi e li faccia ripartire. «Io sono in Italia per partecipare alla gara Valtur, perché voglio investire nel turismo», rivela Agarwal a "l'Espresso" durante la missione top secret a Roma pochi giorni fa. Fra soci in affari, consulenti e blitz al ministero.

Giacca scura, cravatta rossa, sorriso stampato in faccia, mister Agarwal, 57

anni, guarda tutti dritto negli occhi. Parla poco, come gli hanno insegnato in India, e risponde sempre "yes" o "no", come ha imparato nella City di Londra, dove risiede con il grosso della sua holding. Molti lo chiamano il "maharaja", ma lui non è un sovrano dell'antica dinastia: «Sono nato a Mumbai e ho cominciato a lavorare nel commercio dei metalli, come trader, poi sono andato a Mosca e in mezzo mondo. Ed eccomi qua», racconta seduto come sta oggi su un colosso minerario, la Zamin Ferrous, che colleziona uffici da Londra a San Paolo e fattura miliardi. È il principale fornitore di quel Lakshmi Mittal, imperatore indiscusso dell'acciaio indiano pure lui che, secondo "Forbes", è il sesto uomo più ricco della Terra. E i due sono inseparabili.

Qualche giorno fa Agarwal è atterrato a Fiumicino, senza dare troppo nell'occhio. Niente jet privato, ma volo di linea

Sono circa 800 milioni di dollari, su un portafoglio di 2,5 miliardi, che Agarwal ha incassato da poco. Ha ceduto le quote di una miniera in Sudamerica e ora vuole spostare quei capitali in Italia. Scommettendo su un settore nuovo: «Qui le miniere non ci sono, non ci sono le materie prime e fare industria è molto difficile. Voi avete un paesaggio unico, storia, arte, buon cibo, moda e turismo. Il futuro è questo», taglia corto.

La cena di lavoro è fissata al Golf club romano di via dei Due Ponti. Lì i soci sono vecchi manager di Valtur. E così si unisce l'utile al dilettevole. Niente etichette pregiate. Lui beve Coca Cola light. Specialità italiane, questo sì, ma con correzione indù. Tutto vegetariano: mozzarella, pomodori, verdure e riso. Una tavolata fra pochi intimi per discutere i dettagli del business, quello per cui le banche britanniche sono pronte a sborsare cifre a otto zeri. Ma perché proprio l'Italia? «Gli indiani si sentono a casa quando sono qui, proprio come mi sento io. C'è una sintonia totale fra i nostri due Paesi, direi un amore. Tutti gli indiani amano l'Italia, perché mescola modernità e tradizione, come facciamo noi», spiega Agarwal. Un legame inscalfibile come lo sono i suoi acciai, anche nel bel mezzo del gelo diplomatico fra Roma e Delhi dopo il caso dei marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, fermati con l'accusa di aver ucciso due pescatori nel corso di un'azione antipirateria: «Quella è una questione politica, che non intaccherà il rapporto fra i due Paesi che è ben più profondo», assicura il magnate: «Creda a me, è solo un momento particolare, passerà».

Che il tycoon indiano adori l'Italia lo si era capito il 13 marzo di un anno fa, quando acconsentì a un capriccio della figlia Vinita, che voleva a tutti i costi sposarsi a Venezia con il suo Muquit, che è pure socio in affari di papà. Pramod staccò un assegno da 20 milioni di euro e le cronache, che non lo conoscevano, parlarono di un matrimonio bollywoodiano. In effetti affittò l'isola di San Clemente con annesso hotel di lusso e ci fece approdare pure due elefanti asiatici. Mentre era preso dai preparativi, si comprò per un miliardo e 600 milioni di dollari un paio di miniere brasiliane. Poi, per festeggiare i due eventi, assoldò i Gotham Project, Franco Dragone del Cirque du Soleil e Shakira. Al pranzo

di nozze per gli ottocento invitati (indiani, russi e cinesi) e per una decina di imbutati (italiani), ci ha pensato lo staff dell'Harry's Bar di Arrigo Cipriani assieme agli chef amici-rivali Alajmo delle Calandre, alle porte di Padova. Fu questo il primo biglietto da visita di Agarwal in Italia, accolto come un nuovo ricco che spende e spende. Eppure, stando a lui, era solo cuore di papà: «Mia figlia è un'artista e per lei Venezia rappresenta la città dell'arte nel mondo. Anch'io la penso così e, per questo, ho acconsentito. È stato bellissimo», racconta. L'Italia, a dire il vero, ha ricambiato a modo suo. Già. Se per Vanita fu il giorno più bello, anche per papà Pramod non andò male. L'idea di investire qui da noi gli venne proprio quella sera. Fra gli imbutati c'era un manager italiano che lavora a Londra. Quel giorno scorrazzava per i canali a bordo della sua barca, così gli viene l'idea di conoscere il magnate di cui tanto sente dire nella City. Lo aggancia, gli parla di affari e Agarwal ascolta.

DUE IMMAGINI DEL MATRIMONIO DA 20 MILIONI DI DOLLARI DI VINITA AGARWAL, FIGLIA DEL MAGNATE, UN ANNO FA A VENEZIA

SFIDA ALL'EMIRO DEL QATAR IN SARDEGNA "PORTERÒ QUI I SUPER RICCHI DALL'INDIA"

Poi, una volta a Londra, riapre quello strano canale. Il resto lo fa una mail. Poche righe per proporre l'affaire Valtur. La risposta è: «Ok».

In poche settimane Agarwal studia la cosa. E organizza i soci (vedi box a pag. 71). C'è lui che mette i soldi, il genero

Muquit Teja, sposo di Vinita e commerciante di metalli preziosi, e c'è pure il boss degli alberghi Usa, Suresh Jhunjhnuwala. «L'idea era investire oggi fra Grecia, Portogallo, Spagna e Italia dove si compra bene, a causa della crisi», spiega il magnate: «E Valtur è un business, anzi un'occasione unica. È vero che ha perso molti soldi e fattura meno della metà di prima, ma ha una potenzialità enorme». Coraggioso a dirsi di questi tempi, nell'era dell'austerità di Mario Monti, con il Paese che oscilla fra spread in salita e Borse in discesa. ▶

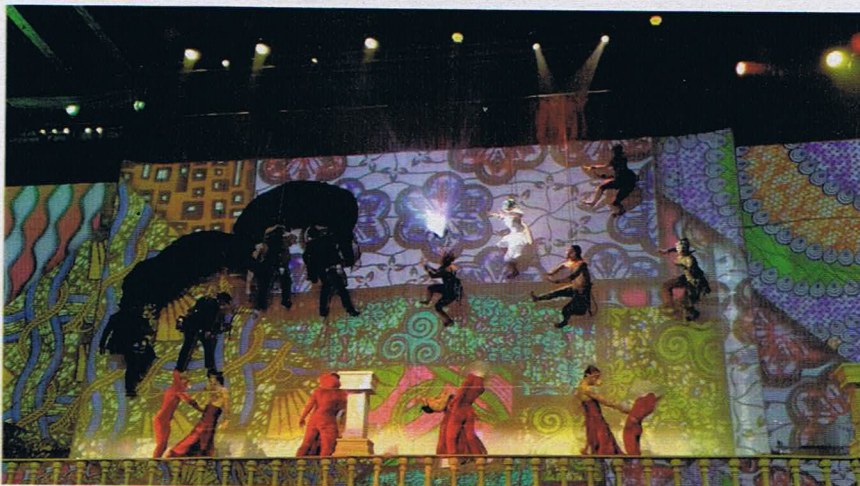
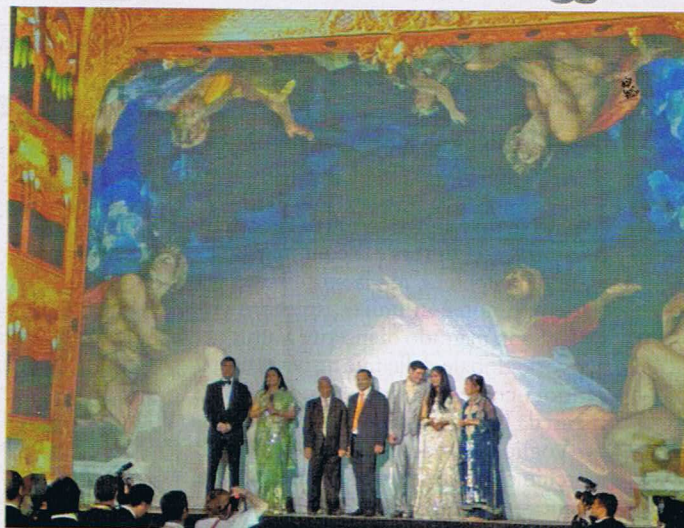


Foto: M. Zamuto / Errebi (2)

Dal sogno di Agnelli al rischio crac

Con le famiglie italiane stremate, che tagliano come prima spesa superflua proprio le vacanze: «Questo è vero, ma il mio è un progetto a lungo termine. Per altri 4 o 5 anni la crisi durerà e l'economia italiana non recupererà, ma la scommessa nel frattempo non è in Italia», spiega Agarwal: «Sono in grado di inserire Valtur nel network globale delle mie attività, utilizzando come veicolo per spostare qui clienti da India, Russia, Cina e Sudamerica. Voglio espandere a livello globale il marchio e creare diversi livelli: economy, business e première», anticipa. Oltre al target economico, quello familiare, dunque, il turismo business, anche fuori stagione, con meeting internazionali e poi il super-lusso. Visto che i nuovi ricchi a caccia di paradisi terrestri a cinque stelle sono sempre di più: «È il vero mercato emergente: oggi indiani, cinesi e russi ricchi sono già milioni, in più c'è la middle class che cresce a ritmi elevati».

Solo che per mettere in piedi questo im-

Una saga italiana quella di Valtur. Dagli anni del boom fino all'orlo del fallimento. E poi la gara pubblica scattata lunedì 14 maggio per cercare un compratore.

DAL BOOM ALLA CRISI Valtur è uno dei marchi più prestigiosi del turismo italiano. Nasce nel 1964 con la partecipazione di Fiat, Alitalia e Aci. Nel 1998 passa sotto il controllo di Carmelo Patti. Poi entra in crisi fino al rischio di fallimento. Il governo l'ha inserita nel decreto Marzano come azienda di interesse nazionale.

UN MARE DI DEBITI A fine 2011 il debito era di oltre 350 milioni di euro, di

però globale delle vacanze, la Valtur di oggi non gli basta già più. Negli ultimi due anni (vedi box in alto) il gruppo ha perso resort e dimezzato i dipendenti. Nemmeno il villaggio delle Maldive ha resistito, stessa sorte per quello del Marocco, e per i due in Tunisia. Fra debiti, rivolte nel Nord Africa e concessioni scadute, il ministero ne met-

cui circa 62 milioni verso le banche, 85 verso i fornitori e 96 verso fisco e istituti di previdenza. Il governo ha nominato tre commissari: Daniele Discepolo, Stefano Coen e Andrea Gemma. A gennaio le prime manifestazioni di interesse, fra cui i fondi Hirsh & Wise impegnati già su Alpitur, Gruppo Toto, Uvet e Amex. Ma l'operazione si ferma.

SEMPRE MENO VILLAGGI Valtur perde alcuni villaggi, soprattutto all'estero. Nel momento del boom gestiva, infatti, 22 strutture con un picco massimo di occupazione di oltre 3.500 persone. Oggi ne gestisce 15. Alcune, come le Maldive,

terà in vendita 15: dallo storico Capo Rizzuto al Kenya, fino al Sestriere. Così il magnate indiano assieme alla Rescue Partners, che si occupa di salvataggi aziendali, valuta l'acquisto di altri resort. L'idea è colonizzare il Sud della Sardegna, dove Valtur è già presente a Olbia, Santo Stefano e Baia di Conte. E contrapporre all'Emi-



CON IL TUO 5x1000 PROTEGGI IL PASSATO
ARRICCHISCI IL FUTURO.



CARMELO PATTI. L'EX PATRON DI VALTUR ACCUSATO DI LEGAMI CON LA MAFIA SICILIANA

sono state perse per mancati rinnovi, altre per ragioni politiche e debiti.

L'INCHIESTA PER MAFIA Ai problemi economici di Valtur si aggiunge un'inchiesta.

La Direzione investigativa antimafia di Palermo a marzo

ha chiesto il sequestro dei beni

dell'ex patron di Valtur, Patti. L'accusa è pesante: Patti sarebbe vicino a Matteo Messina Denaro, capo di Cosa nostra, con il quale avrebbe dei legami.

IL SALVATAGGIO La procedura di salvataggio scatta a fine 2011

con un invito a manifestare interesse verso Valtur entro il 16 dicembre scorso. A gennaio partono i colloqui, poi però la procedura si ferma. A fine aprile il magnate indiano Pramod

Agarwal manifesta interesse.

IL BANDO Lunedì scorso il governo ha pubblicato il bando per i 15 villaggi Valtur. I flussi invernali hanno registrato 35 mila clienti, saliti a 100 mila d'estate. Il fatturato è di 100 milioni contro i circa 200 degli anni precedenti.

tri con la riuscita del business. L'importante è fare bene l'investimento». Alla cena romana qualcuno storce il naso, però. La sensazione è che in Italia la politica c'entri sempre. E che qualcosa abbia rallentato il business durante il governo Berlusconi, con i commissari che marciavano a rilento. Ma Agarwal fa no con la testa: «Io Berlusconi non lo conosco, così come nessun imprenditore italiano», dice.

Se l'operazione andrà in porto, c'è da giurare che l'Italia si accorgerà presto del re delle miniere. Anche perché sta cercando casa e la cosa promette bene, visto che a Mumbai dimora in una reggia con centinaia di camerieri. Non ha deciso ancora dove. Se sarà Venezia, Roma o, perché no, la Sardegna. Magari un super-yacht con relativa super-tassa. Lui ci ride sopra: «La tassa sugli yacht? Certo preferirei che non ci fosse, ma in fondo i soldi è giusto chiederli. Il turismo di lusso, però, può portare più indotto in altro modo». La ricetta? «Valtur». ■

ro del Qatar, Hamad bin Khalifa al-Thani, nuovo patron della Costa Smeralda, un turismo miliardario targato India: «Pensiamo al Sud dell'isola, attorno a Cagliari. Poi a Stintino, dove la stagione dura due mesi in più». Hanno già individuato qualche buon affare e qualcosa pure fra Puglia e Sicilia, dove fra nuove acquisizioni e proget-

ti di espansione la mission è raddoppiare turisti e posti di lavoro.

Ora ci sarà la gara. Eventuali sfidanti. E soprattutto quintali di carte e di burocrazia. Che, però, non spaventano Agarwal: «In India è anche peggio. Qui sono stato accolto bene e il governo mi ha ascoltato. Non credo che la politica c'en-

Foto: Imagoeconomica

5X1000
UNA FIRMA PER LA CULTURA.

MIBAC
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
www.beniculturali.it